

LA BANDIERA ITALIANA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, COMMERCIALE

Montevideo-Buenos-Aires, Venerdì, 8 Maggio 1885.

Anno I Num. 102

Anno di Roma MMDCXXXIX

AVVERTENZE

La Bandiera Italiana si pubblica tutti i giorni, me-
no i festivi, alle ore 9.
Gli abbonamenti fuori città cominciano dal 1° e co-
stano 16 d'ogni mese.
Le lettere non affrancate saranno respinte.
Le inserzioni si ricevono dall'amministrazione e si
pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Ufficio di redazione e amministrazione: Calle 25 de
Mayo num. 445.
Si stampa in tipografia propria.

Telefono Gower-Bell [No. 282]

Telefono la Uruguay No. 762

LA BANDIERA ITALIANA

MONTevideo-Buenos-Aires, 8 Maggio 1885

ANCORA L'ASSOCIAZIONE DI PAYSANDU

Ieri abbiamo pubblicato lo Statuto in
base al quale testé si fondava in Paysandú
una associazione femminile, mirante ad im-
partire nelle scuole e negli Asili l'istruzione
falea e, come abbiamo promesso, oggi tor-
niamo sull'argomento. Ne riparlamo perché
il fatto ci sembra della massima importanza,
avuto riguardo alla sua novità senza ri-
sccontro e agli ottimi frutti che la prosiegua
darà certamente.

Eccoci ad un tratto e infranta la vecchia
quanto sciocca consuetudine che condanna
la donna al fuso e i tesori d'attività e di
sapiente intelligenza, che albergano nell'animo
femminile, sono rivolti al trionfo di una no-
bile causa. La quale non poteva trovare
propugnatori più efficaci e più amorosi, po-
iché la Società delle Signore ha fin d'ora
vittoria completa sul cuore delle madri e
sull'intelligenza dei bambini.

Noi uomini, con la nostra ruvidezza in
parte innata nel nostro organismo di mas-
chi e in parte acquisita nei bruschi con-
tatti degli affari quotidiani, mal sapremmo
svolgere la matassa del poco agevole pro-
blema. C'è troppa durezza nei nostri mu-
scoli, troppi scatti nei nostri nervi—lad-
dove necessita la leggerezza morbida della
mano femminile, la pazienza sottile della
donna. Poiché il cuore delle madri è più
delicato di una sensitiva, e al più leggero
urto si chiude paurosamente: le madri per
lunga consuetudine sono cristiane e fanno
impartire ai loro figli l'istruzione cattolica.

L'associazione femminile di Paysandú de-
ve destare in tutti i liberali assai liete spe-
ranze. E queste speranze basano sulla con-
siderazione che giannina donna tolse a pro-
pugnare una qualche nobile causa, la quale
non prosegua poi di opera indefessa, sol-
licita ed amorosa sino al raggiungimento
della meta.

In quei delicati organismi, che sembra-
no insensibili della più lieve fatica, è celata
una forza vasta quanto inesauribile dalla
quale possono fiorire eroismi ammirabili di
abnegazione e di costanza. L'amore è la
grande molla che anima quella potenza ce-
lata, talché quando la donna abbraccia una
buona e bella causa, il trionfo assai di rado
vien meno.

Poi, nel caso nostro, v'ha il gran motore
che si chiama esempio, per il quale molte
altre signore seguiranno sollecitamente la
generosa iniziativa—sia partecipando all'as-
sociazione o sovvenendola di mezzi, sia
mandando nelle nuove scuole bache e i loro
bambini.

E di fronte a siffatto drappello, le armi ca-
dono dalle mani degli avversari. Che vo-
lete che faccia un prete di fronte ad una si-
gnora la quale adorabilmente sorride con
gli occhi?

Il suo fanatismo è la negazione dello
stesso evangelo: le tue pratiche religiose so-
no rappresentazioni bottaie colle quali tu
proccacci di dominare i gonnoli e di impugna-
re il tuo ventre; la vera religione consiste
nel compimento del dovere, nell'amor del
prossimo, della patria e della libertà. I no-
stri bambini noi li vogliamo crescere in
questa fede, non nelle tue superstizioni; nel
tepidio ambiente di cure amorose e alla luce
della verità, non al tuo alto corrompimento,
fra la nebbia delle tue fole.

APPENDICE

ANTONIO GIULIO BARRILI

AMORI

ALLA MACCHIA

—Non avete voluto confidarmi, ed io lo
conosco appunto.
Posso aggiungerle che l'avevo parlato
col conte di Mombaldone, e che perciò vi
allontanate da Carcare.

—Poiché lo sapete, signora.

—E se dell'altro, che mi preme di rac-
contarvi, aggiungete signora.

Per questa conversazione, che l'ha pro-
fondamente turbata, la marchesa Blandina
si è sentita male, ed ora è a letto con la feb-
bre.

—Ah! gridò Mario Lambert impallidi-
do.

—Vedete?—continuò mistress Eva.

È impossibile che voi parlate.

—Ma, ditemi, non è nulla di grave?

Al prete non rimane altro che gettare il
tricorno al rovi e procacciarsi il pane col
sudore della sua fronte.

L'Associazione di Paysandú deve destar
liete speranze nel cuore dei liberali, ma in-
sieme anche il sentimento di un dovere: il
dovere di sovvenire per quanto sta in loro
opera santa, così promettentemente intra-
presa.

È d'uopo che il lavoro iniziato proceda
sollecito, e per questo necessitano incorag-
giamenti e mezzi pecuniari. Su dunque, o
liberali, mandiamo la nostra parola di con-
forto e di congratulazione, nonché il nostro
obolo a quelle benemerite Signore. Mai cor-
tese parola e moneta furono così bene spesi
come nel caso presente, ed entrambi frut-
tificaranno ampia messe ai nostri figli e
alla patria.

Per quanto sappiamo, la Lega Liberale
dará per prima l'esempio, assegnando sui
propri fondi una quota mensile alla Società
femminile di Paysandú. Le Loggie Masso-
niche faranno altrettanto.

È d'uopo che anche le altre Associazioni,
che anche i privati si muovano e rechino
il loro contributo, il quale, per quanto li-
mitato, avrà sempre un valore considere-
vole per l'adesione e per sé stesso. Poiché
le moli più grandi sono formate di pietruzze
e di pietre di molecole e di atomi.

Gli Italiani, ne siamo certi, non saranno
in questo da meno degli altri, essi che ten-
gono l'avanguardia nella lotta per la laicità
dello Stato.

FELICE ALBANI

(PROFILO A MATITA)

È un omettino tant'alto, biondo, roseo,
vestito sempre di nero, sempre accurata-
mente inguainato. Sulle labbra ha pochi
peli che si dipartono per conto proprio in
tutte le direzioni come tanti serpenti irri-
tati; e, con la stessa disposizione che fa pen-
sare ad una rivolta in permanenza, gli si
arrovaccia sulla fronte un ciuffetto di ca-
pelli color dell'ambra.

La linea complessiva di quel suo viso, non
priva di recisione è con qualche durezza nel-
l'angolo del mento riquadro, ha una certa
tal quale rassomiglianza col profilo energico
di Maurizio Quadrio; soltanto che nel forte
Vallinellense l'occhio pareva serbare il lampo
delle battaglie combattute per la Spagna,
per la Polonia e per l'Italia—e in lui c'è
una gran mitezza d'iridi azzurre, una pla-
cidezza di sguardi sereni e lungamente ri-
posati.

Ha la personcina asciutta, dai moti sol-
citi; la mano piccola, quasi donnesca; il
tratto cortese ma sobrio, volgente piuttosto
al riserbo e talvolta alla ritenutezza brusca;
parla poco e lentamente.

Infine nel suo organismo si riscontra quel
fenomeno fisiologico tanto consueto nell'or-
ganismo femminile, per il quale la forza dei
muscoli viene in gran parte sostituita dall'e-
nergia nervosa, e siffatta energia vince age-
volmente i disagi, le fatiche e gli ostacoli
d'ogni maniera.

Tale è Felice Albani, che la polizia di Ro-
ma ha testé imprigionato sotto l'accusa di
aver dato mano alla propaganda rivoluzio-
naria che da qualche tempo ferve in mezzo
alle fila del regio esercito.

Se io potessi ammettere la teoria fatalista
della predestinazione, direi che Felice Al-
bani è nato, apostolo dell'idea repubblicana e
che la sua vita è tracciata dal destino in li-
nea retta all'attuazione dell'ideale mazziniano.
Poiché egli, giovanetto ancora, anzi ado-
lescente, si iscrisse alla democrazia militan-
te e in Milano, sua città natale, ebbe a ma-
estro nella severa scuola del dovere quell'a-
nima intemerata e quel carattere bronzo di
Vincenzo Brusco Onnis, che Mazzini chia-
mava il Vittorino da Feltre del partito.

Da allora non ci fu lavoro o manifestazione
di parte nostra nella Lombardia ai quali
egli non legasse l'opera sua ed il suo nome.
E così tante conferenze pubbliche, colla-
borò a periodici, fondò e partecipò ad as-
sociazioni e tenne corrispondenza coi mi-
gliori uomini della democrazia.

—No; almeno non pare.
Macertamente sarà peggio, se voi par-
tirate.

—Come c'entro io?—chiese Mario Lam-
berti.

Che cosa ha da fare la marchesa Blandina
di ciò che posso pensar io nel mio cuore?

—Ella sa tutto;—rispose la signora Mor-
ris.

—Ed io non ho confessato nulla ad alcu-
no;—osservò Mario Lambert.

—Ah, sì.

Credete che non si potesse leggere nell'a-
nima vostra?

E voi non avete letto egualmente nella sua?

—Qui v'ingate, signora. Io non so che
cosa pensi di me la signora Blandina, e
non ho mai cercato d'indovinarlo.

Essa è la marchesa di Carpeneto; io un
pittore; essa ha la sua nobiltà di quattro o
cinque secoli, io la mia, che non mi riva-
ranno sicuramente altrettanto.

—Modestia inutile, nel caso nostro, signor
Mario!

Avete il vostro blasono anche voi.

—Lo credete, signora?

—Anchio qualche volta cerco d'illudermi,
pensando che una vita senza macchia, un
po' d'ingegno, molto studio e molto amore

Ma la prima volta che il suo nome cor-
se i giornali di tutta la penisola e che si
apprese dall'intero partito, fu in seguito ai
fatti di via Moscovia, quando la polizia at-
tese in agguato una pacifica dimostrazione
e all'improvviso le fu sopra con le daghe
sguainate, come ai maledetti giorni di croa-
ta memoria.

L'Albani, insieme a parecchi altri egregi
giovani, fu tratto in arresto, e durante il
processo egli seppe tramutare il banco de-
gli accusati in tribuna di propaganda effi-
cassima.

Ricordo che, dopo qualche mese di de-
tenzione, rimesso in libertà per non so qua-
le indulto sovrano, un giornale umoristico
di Milano—*Lo Spirito Folletto*—ne traeva
argomento per una sua cortese caricatura,
nella quale l'Albani era rappresentato sotto
forma di un grosso topo, alla testa di pa-
recchi topolini usciti da una trappola semi-
aperta, con in pugno la bandiera dalla scrit-
ta: *Dio e popolo*.

Io lo conobbi la prima volta in Roma,
quando ci venne chiamato da quella bene-
merita della causa popolare che fu la Si-
gnora Nathan. Era intorno al 79, ed egli vene-
rabilmente collaborò al *Dovere*, giornale mazzi-
niano, e per coadiuvare al centro di pro-
paganda.

Ci conoscemmo negli uffici di quel peri-
odico che dirigeva l'amico comune Antonio
Fratti e subito stringemmo intrinsechezza
grande.

Poiché nell'intimità l'Albani si libera ad
un tratto di quella sua consuetudine severa
e il suo buon cuore prorompe nella cordi-
alità più affettuosa e nella lievezza più
bohémienne. E di bohème tutti noi repubbli-
cani ne abbiamo un pochino nel sangue.

Allora al *Dovere* convenivano parecchi
giovani dell'Università e parecchi operai
militanti nel nostro partito, e ci trascorre-
vamo delle serate chiosose, ragionando di
politica, esaminando le questioni del giorno,
preparando le commemorazioni—e tutto con
un grande impeto d'entusiasmo pieno di fe-
de, di sorriso e di spensieratezza.

Mentre scrivo ho davanti alla memoria la
figura membruta e buona del povero Italo
Pessenti, anegato di poi—non si seppe
mai né il come né il perché—nell'Arno pi-
sano. Egli era in gran parte il contrapposto
di Albani, col quale ingaggiava le più affo-
cate dispute, interposte da sonorissime ma-
nate sul tavolo il accanto. E l'Albani, con
quella sua dialettica ferrea, lo stringeva ai
panni, e l'altro si dibatteva con la sua ar-
guzia toscana, sorridendo bonariamente da-
vanti alla sconfitta.

Una sera uscimmo di lì appunto con una
di siffatte discussioni pendenti, la quale, par-
mi, verteva sulla questione religiosa. E cam-
minammo, esaminammo: si giunse così
sulla riva del Tevere gonfio dalle lunghe
piogge e vicino a straripare, tra le fiacole
dibattute dal vento, in mano dei vigili che
apprestavano gli argomenti di salvataggio.
La piena venne ma il dibattito non terminò:
ebbe fine solo in un caffè, ove tra il
fumo dei *punch* si convenne di mettere a
dormire per allora il buon dio e le anime im-
mortal.

Una delle singolarità di Albani è... in-
dovinate che cosa? Ve la do fra cento ad
indovinate.

È il vestito.

Felicitò—con questo diminutivo sol-
tanto noi lo riconosciamo—Felicitò è
freddeoloso meglio di una gattina e non si
trova in caldo se non ha preso tutte le sue
buone precauzioni.

Oh, le precauzioni di Felicitò!

Voi, che avete trascorso la serata insie-
me, l'accompagnate a casa, perché egli ve ne
prega amichevolmente e seguitate a ragio-
nare mentre egli si spoglia. Ecco, si è tolto
il soprabito, poi la giubba, poi il giubbetto-
no, poi uno, due, tre, quattro, cinque, sei, e
v'ha sentite rizzar i capelli per il terrore, cre-
dendo di assistere ad una diavoleria merca-
la quale il nostro amico si risolve tutto
quanto in una serie interminabile di indu-
menti.

Ma egli vi sbircia sorridendo impertur-
babile e vi strilla in prete mignolino!

—Felicitò ti chi, sott' un palm de ce-
rausa.

Però guai a voi se in quel momento al-
lunge sbadatamente la punta delle dita,
poiché egli soffre di solletico ed è capaci-
simo di sbalzare tant'alto, come se l'aveste
proprio toccato.

Ricordo che una sera, passeggiando a
braccetto per il corso, egli mi si volgeva
ogni tratto pregandomi di non sollecitarlo al
fianco, mentre io ero innocente e puro del
delitto appostomi, come l'acqua di fonte.

—Ti veddi non che ti me fe i galiti.

per l'onte, possano formare una nuova spe-
cie di nobiltà.

Ma sono idee solitarie, a cui non rispon-
de il giudizio del pubblico.

Questa è una confessione dolorosa per il
mio orgoglio di lavoratore, ma la faccio vo-
lentieri. A voi, figlia della grande repubblica
americana, che non conoscete queste miserie
del vecchio mondo, o potete riderne a vo-
stro bellagio.

—Le conosciamo, e non ne ridiamo;—
disse la signora Morris, con aria contrita.

Uno stemma e una corona, anche quan-
do non servano più ad altro che a fregiare
un biglietto di visita, piacciono a Nuova
York, come in ogni capitale d'Europa.

—Segno che tutto il mondo è paese, e
che la mia obiezione è fondata;—replicò Ma-
rio Lambert.

Avete citato i biglietti di visita, e ciò
mi fa ricordar di una osservazione malinco-
nica che ho dovuto fare ancor io.

Ho conosciuto una signora, giovane, bel-
la, innamorata dell'uomo a cui aveva dato la
sua mano.

Nata marchesa, come la signora di Car-
peneto, si era sposata ad un uomo di va-
lore, giovane, bello, gentile, ma privo di no-
biltà ereditaria.

Un giorno, venne nel mio studio, e non

In prigione poi è d'una lievezza singolare.
Mi par di vederlo ancora nel camerone delle
Carceri Nuove a Roma, durante il processo
per i fatti di piazza Sclaria, intavolare i
giochi più chiososi fra la nostra brigata.

Avete in testa una berrettina di foggia li-
pusitata e con quei pochi peli venuti su in-
clemente sul mento pareva un solletto.

Nelle adunanze della democrazia romana
egli non mancava mai, e quando c'era anche
Alberto Mario, i battibecchi con lui non era-
no infrequenti per il dissenso di metodo.

Alberto Mario ragionava con quella sua
flemmatica veneta, agitando lievemente la bella
testa in atto di diniego all'incalzare delle
teorie rivoluzionarie. E l'Albani procedeva
alla meta di deduzione in deduzione, con
quella sua logica inflessibile.

Ricordo la serata tempestosa che prece-
dette la convocazione del popolo dopo il
Concilio del Comité per il suffragio univer-
sale, allorché la polizia—cancellando ad un
tratto la disposizione statutaria che autoriz-
za le pacifiche riunioni—vietava il *meeting*.
Il gruppo mazziniano propugnava la con-
vocazione del popolo malgrado il divieto po-
litico, Albani alla testa che ragionava:

«Non noi che esercitiamo un diritto sta-
tuario siamo i ribelli; ribelli sono le autori-
tà che escono dalla legge e s'accampano
nell'arbitrio.»

E Mario a persuadere alla calma, coadiu-
vato in questo compito da Edoardo Pantano
che frantumava la sua testa leonina in
atto conciliativo fra le due parti dissenzienti.

Oggi Felice Albani è imprigionato per la
quarta o quinta volta, e l'accusano di aver
partecipato alla propaganda repubblicana
che si compie in mezzo all'esercito.

Ma io stimo l'accusa un espediente abir-
resco per coonestare questo nuovo arbitrio,
questa violazione della libertà individuale.

Comunque però, nel processo, Albani par-
lerà altamente il vero come è suo costume,
e, se mai l'accusa è fondata, esporrà davan-
ti ai giudici per qual dovere egli partecipò
a quell'opera.

Noi attendiamo e intanto mandiamo il no-
stro fraterno saluto al caro amico lì nelle
carceri di Roma.

Grantaine

INNO DEI NICHILISTI

Noti siamo come l'aria che tutto circonda,

Noi siamo come il sole che penetra e inonda,

Non vieti quel dio, potenti quel re,

Ci è colla, ci è patria, ci è tomba la terra,

Viviam per la lotta, viviam per la guerra,

Abbiam nel nulla risposta ogni fe.

Strisciam come serpi, qual falki voliamo;

Oi siamo dei pigri, giganti era siamo;

Abbiam mille braccia legate a un voler.

A cento si cade, si sorge a milioni,

Per noi non son ceppi, non son prigioni;

Mor fuon nella pugna, ne resta il pensiero,

Dal Caucaso al Tobolsk, da Kiev all'Onega,

C'è un popo che piange, che impreca, che prega,

Che vuol la sua patria, che vuol libertà.

Sia morte allo Zar, che il popolo opprime,

All'uomo sia gloria che il popo redime,

Giuriam vendetta.... Vendetta sarà!

Per l'aula regali, di mezzo agli armati,

Nel grembo alla madre, re' tempi sacri

Tra feste e splendori, per terra e per mar,

Saprem seguirlo, saprem seguirlo;

Il dritto ne guida, corriam.... Vincemmo!

E dolce, morendo, la Russia alvar!

ANONIMO.

TRA

COTURNI E GRANCASSE

A. R. — Alle rappresentazioni del teatro «Città»
noi assistiamo pagando, dacché l'impresa, sotto il bat-
tente che la BANDIERA ITALIANA è l'ultima
arrivata in ordine cronologico nell'arroganza della
stampo, non ci assegna il palco consueti. E ci assistiamo
perché gli artisti non hanno nulla di comune con la
scortesia di un impresario. A ognuno il suo.

Frou-Frou fece accorrere l'intera al Ci-
bils un pubblico abbastanza numeroso, non
ostante il freddo maledetto che gelava il
sangue nelle vene e pareva venuto appo-
sta per agghiacciare qualunque entusiasmo.

avendomi trovato, lasciò il suo biglietto di
vita.

Lo vidi al mio ritorno, e l'osservai; c'era
scritto nel mezzo, e col più bel caratterino
inglese:

«Margherita Santini» e poi, una riga più
sotto, a lettere tonde e vistose:

«Nata Marchesa Rascherio».

Cambio i nomi, si capisce, per riguardo
alla signora; ma il fatto è questo, e mi ha
indotto a compiangere sinceramente quel po-
vero marito, il cui cognome era condannato
al caratterino inglese, sottile, affogato nei
fietti e negli svolazzi di penna, mentre il
cognome titolato dei Rascherio campeggia-
va superbo nella robustezza delle lettere ro-
mane.

—Debolezz!—esclamò la signora Morris.

—Sicuro, debolezz!—rispose il Lamber-
ti;—ma governano il mondo.

È impossibile, signora mia contrastare il
campo alla natura, e argomentarsi di vin-
cerla.

Anche nelle sue note discordanti, nelle
sue stonature, bisogna rispettarla; e il com-
patire è anch'esso un modo d'inclinarsi all'u-
so.

Ora, abbiamo un bel ridere, ed anche un
bel gridare contro le debolezz umane; la

Ma il nome della Duse bastò a trionfare
sugli animi più timidi, ravvivando in essi lo
stimolo irresistibile della curiosità.

Tuttavia il teatro era ben lungi dall'esse-
re pieno, e un dilettante di statistica po-
trebbe così classificare il numero e la qua-
lità degli spettatori:—seggioni, quasi al
completo; platea, popolata in maggior par-
te da gente spintavi a furia di *scappellotti*,
cassella, riboccante di belle donne; galle-
ria, discretamente affollata; palchi, meno
una dozzina tra venduti, occupati dai rap-
presentanti della stampa, e di favore, il
resto letteralmente vuoto.

Ciò non ostante mi fu dato di scorgere
parecchie notevoli bellezze—la signora
Vizza, le signorine Artaga, la signora Mo-
reno—nonché alcune notabilità del mon-
do politico, come il ministro argentino e il
ministro orientale a Parigi.

Il ministro di Spagna e il console italiano
occupavano due seggioni di orchestra.

Il pubblico insomma era del più scelto, e
dal viso di tutti traspariva l'ansietà di rivede-
re la signora Duse-Chechchi, entrata, dopo
una sera soltanto, nelle grazie generali, e
di osservare come se la sarebbe cavata—
ella così grande nel rappresentare le pas-
sioni a tinte forti—nelle vesti vaporose e
civettelle di *Frou-Frou*.

In quanto a me, me ne stavo in un can-
tuccio, immerso nella più grande meditazione
e non senza una buona dose di curiosità
in corpo, perché nel fondo di ogni pensiero
faceva insistentemente capolino un altro pro-
filo di donna e di artista, indovinate mo'
quale?—devo dirvelo? ebbene, sia: quello di
Sara Bernhardt!

Sara Bernhardt! O come c'entra l'illustre
attrice francese!

Che c'entra—dite voi; ebbene, statemi a
udire e ne saprete il come.

I miei dolci contraltari in calamaio hanno
strillato su tutti i toni che la Duse-Chechchi
era la Sara Bernhardt italiana, che l'una era
la emula dell'altra, che la rivalità tra le due
era mossa soltanto da un legittimo senti-
mento di orgoglio, ma che in sostanza erano
eguali come due gocce d'acqua, e mille al-
tre storielle.

E vero che il Marchese D'Arcais ha scri-
to, e la *Bandiera Italiana* stampato que-
sto solenne annunzio: «Io intendo benissi-
mo come il maggior dispetto che si
possa fare alla signora Duse sia il parago-
narla a qualche attrice francese, a Sara
Bernhardt per esempio. Nella Bernhardt
nulla è concessa all'ispirazione, alla impre-
sione del momento—tutto è calcolato, pre-
stabilito immutabilmente, e spesso la verità
viene sacrificata al così detto effetto tea-
trale».

Ma, si, anelate voi a persuadere i miei
gentili confratelli! Eglino sono così fatti,
che quando si accorgono di aver pescato
un granchio a secco, diventano più testar-
di e tirano a chi le sballa più grosse. E' così
che il nome di Sara Bernhardt viene citato
ancora ad ogni piè sospinto come termine
di paragone, e proprio da coloro che co-
noscono l'attrice francese—se pure—dalla
etichetta dell'essenza odorosa che i profu-
mieri parigini hanno voluto battezzare col
nome della capriciosa diva.

O vedete bene come Sara Bernhardt
avesse tutto il diritto di entrare nelle mie
preoccupazioni, senza essere un'intrusa, per-
ché io, proprio io che sto per farvi il reso-
conto della rappresentazione di *l'ersera*, ho
avuto, chiamandola pure fortuna—di ve-
dere Sara Bernhardt nel *Frou-Frou* al tea-
tro Bellini di Napoli, nell'anno di grazia
1882.

Ma è tempo di chiudere la parentesi, ve-
nuta lunghetta anziché no, e di porgere
ascolto alla rappresentazione, perché il cam-
panello ha già squillato i suoi tre tocchi e
il sipario sta per alzarsi.

Da *Fedora a F*

ce che l'Italia, in caso di bisogno, può mettere in campo 600,000 soldati, quando si tratti di una guerra fuori di paese, si può entrare in campagna con 350,000 uomini.

Congresso sanitario.—L'Italia ha chiesto all'Austria-Ungheria ed alle altre potenze se la data del 1.º maggio è gradita per la convocazione della conferenza sanitaria in Roma.

Le convenzioni al Senato.—Si annunzia già l'omulio del questionario che l'on. Saraceni, nella sua qualità di relatore del Senato per le convenzioni, si propone di mandare agli on. Magliani Grimaldi e Genola, rispettivamente alcuni punti finanziari ed economici di quelle convenzioni.

Cretinismo clericale.—Il *Multinodi* Roma se la piglia col p. o. c. e del re perché non ha fatto sequestrare la *Capitale* in un articolo della quale pare si esternassero dei dubbi sul mistero della concezione di Maria Vergine.

O se i redattori della *Capitale* non credono alle fedi dei preti, che ci può fare il procuratore del re?

E dal momento che non ci credono, hanno il diritto di far propaganda delle loro opinioni, nello stesso modo che i preti secano mezzo mondo, inviando missionari da per tutto per far propaganda delle loro menzogne.

Preli. Lasciate stare Cristo tale e quale egli fu, e non datene ad intendere di troppo grosse sulla sua nascita; pensate piuttosto che egli fosse vivo vi decerebbe tutti dal tempio, perché a lui non piacevano i bottegai.

Diritto di grazia.—Assicuratevi che l'on. Pessina ha disposto che d'ora innanzi per le condanne che non superino i tre mesi di carcere sia sospesa l'esecuzione della sentenza allorché è stato interposto ricorso in grazia.

Si riparerà beccosi in parte all'inconveniente che lamentato tante volte.

E. Heron Allen.—E' aspettato a Roma il signor E. Heron Allen quale inviato straordinario del Comitato esecutivo dell'Esposizione Internazionale d'Invenzioni e di musica da tenersi prossimamente a Londra per domandare in prestito agli Istituti musicali, biblioteche pubbliche e private, musei ecc. ecc., oggetti preziosi e interessanti, che si riferiscono alla musica.

Deputato dimissionario.—Sanguineti ha dato le sue dimissioni da deputato in seguito alla votazione delle Convenzioni ed al rifiuto dell'Opposizione di dar le dimissioni in massa, dichiarando che insiste nelle sue dimissioni, nonostante che la Camera abbia ricusato di prenderne atto, e non ostante le preghiere degli amici.

Amnistia.—A proposta del ministro Pessina, è stato concesso un indulto a tutti i condannati per contravvenzioni commesse nel bosco di Mondello nella provincia di Treviso. I graziosi superano il migliaio.

Nuova legge.—Si sono iniziati gli studi di una nuova legge per le marche di fabbrica e per le privative industriali, in armonia col progresso della scienza e con le nuove convenzioni internazionali.

Processo Sommaruga.—Il processo Sommaruga volge al termine. E' indipendente affatto da quello dello Sbarbaro, e sotto il titolo di estorsione.

Al Sommaruga venne negata la libertà provvisoria, e se il processo scritto confermerà l'accusa, pare che verrà rinviato alle assise.

Processo Oliva.—Il processo contro l'on. Oliva era fissato dinanzi al tribunale di Roma per l'undici di aprile.

L'imputazione è, volgarmente, un funzionario con atti violenti e parole ingiuriose.

L'on. Oliva ha scelto a suoi difensori gli on. Guala e Giordano Ernesto.

E' probabile che la discussione del processo siastato rinviata alla fine di aprile perché gli on. Guala e Giordano per l'undici non posso trovarsi a Roma.

Oggi stesso l'on. Guala intendeva presentare formale domanda di rinvio.

L'emigrazione nel 1874.—Le tavole dell'emigrazione italiana nel 1874, pubblicate oggi dalla direzione generale delle gabelle, farebbero ritenere che l'anno scorso vi sia stata una diminuzione abbastanza notevole nel numero degli emigranti dall'Italia.

L'emigrazione propriamente detta non avrebbe superato nel 1874 la cifra di 56,994 persone, mentre era salita a 63,416 nel 1873. Nell'emigrazione temporanea si sarebbe avuta una riduzione da 100,685 nel 1873 a 89,001.

Quanto alla diminuzione che si dice avvenuta nel numero degli emigranti, essa sarebbe sicuramente l'effetto del diminuito lavoro nei luoghi ove ordinariamente si dirigono i nostri emigranti, e non già di una cresciuta prosperità nell'interno del paese.

Guardando al luogo di partenza degli emigranti, si ha che il maggior numero, 46,099 partirono l'anno scorso dal Veneto e il minor numero, 121, dalla Sardegna.

Dal Piemonte partirono 28,899 persone, dalla Lombardia 22,934, dalla Toscana 8078, dalla Campania 7802, dagli Abruzzi e Molise 4773, dalle Calabrie 4723 e dalla Sicilia 2384.

Il Compilatore

UN'IDEA BIRICHINA

Alle volte mi passano per la testa delle idee curiose, se volete, ma che mi costringono alla più profonda ineditazione sulle ingiustizie di questa vitaccia birbona.

Una di queste idee, per esempio, mi si affacciò alla mente non più tardi di ieri, mentre a caso avevo alzato gli occhi sulla *patente di giro* della nostra tipografia—patente che, entro la sua cornice, sembra tale e quale una reliquia cattolica.

E quell'idea mi guatò con un risolino birichinesco, fece un paio di capricci da perfetto *clown* e da ultimo, rizzatosi snellamente sulla punta all'indice del piede destro, come il Mercurio fuso in bronzo dal Giambologna, mi domandò:

—E la santa bottega non paga patente?

Curiosa e impertinente quell'idea! La si direbbe quasi formata da una particella del fosforo che bruciò nel cranio di Voltaire.

Io, in omaggio al mio cappuccio frate-sco, fui per prenderla a scappellotti e scacciarla così ignominiosamente fuori della mia scatola Craniale—come una delle tante suggestioni diaboliche, delle quali parla la Santa Scrittura.

Ma l'idea birichina, che dal luogo dove s'era appollata dovette nillamente vedere la tentazione che batteva alle porte del mio cervello, strillò:

—Adagio, frate, poiché, bada, quanto lo ti dico non è peccaminoso. Infatti Gesù stesso cacciò a sferzate dal tempio quei tali che mercanteggiavano... senza *patente di giro*.

Il ricordo storico, siamo schietti, veniva a proposito e l'osservazione era troppo acuta perché non ne rimanessi colpito.

Laonde annasando pacatamente una presa di tabacco, guatò di sbieco quel diavolo di idea e interrogò:

—Sia pure, come tu dici: ma vediamo ora in quale maniera mi sai provare che i preti d'oggi hanno mutato la chiesa in una bottega.

Allora la mia piccola contraddittrice dovette esser colta da un grande impeto di lilarità, perché la vidi dimenarsi con le mani sul ventre e prorompere da ultimo in uno scroscio di risa tanto sonore da mettermi lo sterno nella fossa nasale. E quando ebbe finito di ridere rispose:

—Senti, amico, questa al mio paese la si direbbe una interrogazione da babbiano: non dico, vèh, che tu sia tale. Ma dunque tu non hai occhi o li hai foderati di presciutto?

A te, guarda che cosa succede nel tempio del signore cattolico.

Il battesimo, il matrimonio, il funerale sono quotati per classe e ce n'è per tutte le borse, con e senza i fiocchi. Gli sponsali tra parenti sono proibiti, ma se pagate le *dispense* il divieto è subito tolto. A pasqua il prete che va a benedir le case è pagato con uova e cen danaro e, se l'*offerta* non è abbondante, mormora che non avete più timor di dio. Le messe sono tassate a vari prezzi, da una a cinquanta lire. L'elemosina per le anime del purgatorio fornisce i polstri più grassi al sor curato. Le decime.....

E di questo passo, senza mai arrestarsi, quella indovolata idea mi tirò giù una sfilza di roba così fatta che pareva la lista di un trattore o, meglio, l'inventario di un *remate*. Infine, arrestandosi di botto, mi domandò:

—O Fra Cipolla, dopo quanto hai sentito, è o non è la chiesa cattolica una bottega in piena regola, alla quale si dovrebbe far pagare la *patente di giro* come a tutte le altre industrie?

Io chinai la testa fra le mani aperte come un leggio, in atto di profonda meditazione e mi addormentai. Ma per tutto il sonnellino quell'idea birichina mi stette a cavalcioni del naso, salfandomi incessantemente:

—Seri quel che t'ho detto. Spero che madamigella, leggendo i presenti scarabocchi, sarà soddisfatta.

Fra Cipolla

SULLE RIVE DEL PLATA

Le ferrovie argentive.—Il messaggio che il Presidente della Repubblica argentina lesse ieri a Congresso, contiene dei dati sulle ferrovie.

Secondo il generale Roca, l'Argentina ha un capitale di 120 milioni di scudi in ferrovie.

Le linee ferrate particolari, del Nord e del Sud della provincia di Buenos Aires, di Campagna, Est, Entrerios, Ovest-Santafe, Ensenada—valgono complessivamente 60 milioni di scudi.

Quella Andina, Centrale Nord, da Villa Maria a Rio IV, 40 milioni.

Quella dell'Ovest con tutte le sue diramazioni, 20 milioni.

Secondo un autorevole giornale bonaerense queste cifre sono abbastanza inesatte.

La ferrovia dell'Ovest solamente vale 50 milioni.

La statua del Gen. Lavalle.—Procedono alacremente nella vicina capitale i lavori per la collocazione di questa statua.

La base di questo monumento è già completamente allestita.

Una miniera di carbone.—Il colonnello Olascoaga, governatore del Nan que comarca di essersi scoperta una miniera di carbone a 10 chilometri da Mendoza, nei terreni di proprietà del signor Federico Marz, lo scoprì.

Una medaglia d'oro.—E' stata aperta in Buenos Aires una sottoscrizione allo scopo di offrire al dottor Golarini, per l'attitudine energica da lui spiegata nel conflitto municipale, una medaglia d'oro.

Il Barcinoli

CAVALLO ED OMBRA

Un cavallo correva per una via arsa dal sole e si lasciava dietro siepi, macchie, campi di messe.

Era un bel sauro, dal petto largo, dalle gambe nervose, diritte, dalla groppa rotonda, e sotto le sue forti unghie percententi le siepi si accendevano scintille. Il sudore lo faceva lucente, aveva spumata la bocca e le unghie natiche gli fumavano. E correva, correva, e non curavasi della sua ombra, la quale gli correva dietro.

Guardava il sole che aveva in faccia. Ma, a una svolta della via sassosa, l'ombra che gli si mise accanto s'inorgogliò d'averlo finalmente raggiunto, e, quando a un'altra svolta il sole restò dietro al nobile animale, l'ombra, che passò innanzi, credette merito suo e della sua perseveranza essersi lasciato dietro il cavallo, al quale parlò un linguaggio superbo.

Ma il forte animale rispose con un nitrito sprezzante e seguì a forar l'aria e a lasciarsi alla groppa altre siepi, altri campi, altri corsi d'acqua, superbo di avvicinare il biondo cavaliere che lo cavalcava a una cognita meta, a una villa fuori di mano, dove una bionda lasciava la finestra, quando lo vedeva comparire in fondo alla strada e aveva appena il tempo di scendere una scala di marmo, e di venire ad aprire il cancello d'un giardino, dove non c'era sole, l'ombra, che aveva corso tanto, spariava senza poter mai sapere dove andassero cavallo e cavaliere.

G. RAGUSA MOLETTI

RICHIAMIAMO L'ATTENZIONE DEI NOSTRI LETTORI

Sul nuovo e completissimo, avvincente, e di articoli inglesi e Nord-Americani che ha ricevuto ora il BAZAR INGLESE carta duffice e da lettere con righe e senza per uso commerciale, amministrativo, nonché carta di fantasia in eleganti casette di raso e seta, eleganti per regali.

Questi da lettere bianche e colorate della maggiore varietà di forme e grandezze. L'Ink in Bianco di tutte le specie e di tutti i formati, rigati e legati. Matite con penna di oro.

Vario assortimento di articoli da scrivitoio Cane di ferro e torchi da copiare. Articoli per fotografi—Valigie di cuoio solidissime e lussuose. Baccinellino ai Nodi Giudei ecc. ecc. il nostro elegantissimo papel floret rigato e senza righe. Articoli prima qualità e prezzi ridottissimi.

E. A. LOEDEL & Co.
Via Rincon num. 45—angolo Malones 186 a 190.

112-24 ap.

CRONACA

Si invitano i signori abbonati del dipartimento ed agenti a volersi mettere in regola con questa amministrazione.

L'AMMINISTRATORE.

AVVISO.—Pacellamo noto al pubblico che nel Caffè Goret si ricevono abbonamenti al nostro giornale.

Avviso.—Preghiamo i nostri abbonati che non ricevono regolarmente il giornale, di tenerne informata questa amministrazione, perché possa immediatamente provvedere.

L'AMMINISTRATORE.

Il Duello.—E' la produzione scelta dall'Impresa del Cibils per lo spettacolo di domani sera.

A dir vero, la scelta non è delle più felici. Il Duello è una delle commedie più scadenti di Paolo Ferrari—uno dei tanti lavori a tesi in cui la scena si tramuta in pulpito per dare sfogo ad una serqua di prediche. Se l'Impresa si propone il lodevole pensiero di far conoscere sulle rive del Plata il distinto scrittore milanese, non gli faccia il torto di presentarlo così male. Scegli, per esempio, quel gioiello del *Goldoni* e le sue *sedici commedie*, le *Due Dame* o qualche altra delle buone produzioni del Ferrari; ma ci liberi dai *Duelli* dai *Suicidi* e da tutti i sermoni dialogizzati.

Preparativi.—Il Governo del Paraguay fa dei grandi preparativi per ricevere con tutta la magnificenza dovuta, la Commissione Orientale che si reccherà colà per la consegna delle bandiere.

Attualmente si lavora con attività per mobigliare col maggior l'uso il locale destinato per alloggio.

Onorificenza meritata.—La società musicale *La Lira*, ha accordato il titolo di socio onorario al maestro Camillo Gucci.

Felicitiamo l'insigne pianista della distinzione onorifica quanto meritata.

Una giusta lagnanza.—I frequentatori del teatro *Cibils* si lamentano della chiusura del caffè annesso al teatro, e ne hanno tutte le ragioni immaginabili.

Negli *interacts* il pubblico che non può essere contenuto in quel meschino spazio aereotetto che funge da peristilio, è costretto a riversarsi sul marciapiede della via, con grave pericolo di esporsi a tutti i malanni della stagione rigida.

Sappiamo che tali lagnanze furono anche espresse al signor Ciacchi, anzi ci si assicura che questi si sia già rivolto al signor Giulio Porta, e assai probabilmente domani sera il caffè sarà aperto.

Speriamo che la cosa si avveri.

Teatro Cibils.—Come i lettori potranno osservare nell'avviso inserito nella sezione relativa, gli spettacoli della Compagnia Rossi da domani sera in avanti, avranno principio alle 8, p. m. in punto.

Ospedale Italiano.—Tra breve sarà dato principio alle opere di costruzione del grande ospedale che la nostra colonia erige a *Las Tres Cruces*.

Prove.—Nell'entrante settimana cominceranno al teatro Solis le prove dei cori, che dovranno essere incorporati alla compagnia Rainieri.

Leopoldo Signoretti.—Spogliamo tuttavia dai giornali di Madrid, i giudizi pronunciati su questo distinto tenore, che fu scritturato dal maestro Rainieri per il teatro Solis.

—E' l'Estandarte.

«Signoretti cantò la parte d'Edgardo con maestria superiore ed eccellente accento drammatico, dando gran rialzo a tutti i pezzi, specialmente al gran concertato e maledizione che dovette ripetere, ed all'aria che gli fruttò quattro consecutive clamorose alla scena, terminata l'opera».

—E' l'Ecce.

«Il tenore Signoretti riuscì a dimostrare nella parte di Edgardo d'essere un eccellente artista».

«E' molto più ardua impresa eseguire la musica antica che la moderna, e non è dato a chiechessa brillare in un'opera di Verdi, quindi in un'altra di Donizetti».

«Signoretti che si fece applaudire nel *Valdo*, ottenne nella *Lucia* un esito più segnalato ancora, specie nell'aria finale, che disse con sommo sentimento ed espressione».

«Questo pezzo, scoglio del modico, è il crogiuolo dei cantanti distinti, che passano con essa il Rubicone».

Compera di vapori.—Il signor Alessandro Christophersen è partito per Salto col fine di ultimare le trattative per l'acquisto dei vapori della società di navigazione *Messaggerie Fluviali*, per conto della *Platense*.

Pietro Cesari.—Contrariamente all'annuncio del *Telegrafo Marittimo*, l'egregio artista signor Cesari non ha preso imbarco sul *Regina Margherita*.

Egli partirà alla volta d'Italia fra giorni, approfittando del ritorno del *Sud America*.

Ufficio di viabilità.—Quanto prima sarà organizzata, come in ogni buona amministrazione dev'essere, la Direzione generale di viabilità.

Il Governo sta occupandosi della scelta d'uno dei tanti disegni all'uopo presentati.

Nuova uniforme.—Si pensa di modificare la uniforme degli ufficiali di fanteria dell'esercito orientale, sostituendo colori meno appariscenti degli attuali, i quali fanno dell'ufficiale in campagna il bersaglio del nemico.

Note di mare.—Il vapore *S. Gettardo* della casa Bartolomeo Carmeggio di Genova, è partito il giorno 5 dal porto di Rio Janeiro a questa volta—Sarà tra noi domenica prossima—Il suo carico è diretto al signor Cesare Lavarello.

—Il *Perito* della Generale Compagnia di Navigazione Italiana è partito il giorno tre da Genova, con direzione al Plata, toccando Rio Janeiro.

—Lo *Scrittore* della stessa società, è atteso qui per il giorno 14.

Il capitano Fondacaro—Abbiamo notizie del prode Fondacaro.

Egli trovai sempre a Genova, sulle mosse per Gibilterra.

Poi, probabilmente, passerà in Nord-America.

A proposito di Fondacaro, abbiamo saputo che il coraggioso capitano è stato sul punto di unirsi col nodi d'Imeneo ad una ricca e gentile signorina milanese.

Si chiede giustizia.—La nostra egregia consorella *La España* domanda a cui spetta, a che punto siano giunte le investigazioni giudiziarie e qual castigo s'intenda infliggere all'autore delle torture in persona dello spagnolo Emanuele Soto.

Lettere da Artigas assicurano la consorella, che nulla finora si è fatto; e non sarebbe questo davvero il primo esempio della trascuratezza studiata delle autorità locali. Uniamo anche noi la nostra voce, chiedendo che si faccia giustizia.

Aforismi e pensieri utili.—Gli amanti hanno una pia fede nel calamajo; esso, poi, è l'unica risorsa dei timidi.

La sincerità, da per sé sola, sarebbe già una buona religione.

Nella maggiore sventura, nel maggiore dolore, l'uomo prova una strana voluttà; quella di esistere e di respirare.

La vita è una strada che cammina. Stando fermi, si arriva egualmente al ritrovo comune—la morte.

Dimmi con chi pratici e ti dirò chi sei, si diceva una volta. Poi vennero gli igienisti e dissero: dimmi come mangi e ti dirò chi sei. Sarebbe forse più esatto dire: dimmi chi era tuo padre e ti dirò chi sei.

Se non hai nulla da fare, compra un cavallo, bastona un prete, e prendi moglie; avarai da fare per tutta la vita.

Per finire.—Un attore comico si vantava di non aver preso mai una *papera*, da vent'anni che era nell'arte perché—egli diceva—io la parte la imparo dalla prima all'ultima parola.

Il suggeritore, un originale di prima forza, scommise che una sera o l'altra gli avrebbe fatto prendere una *papera* madornale.

Si era a una scena che finiva:

—Volete salvare l'onore di una famiglia? L'attore sapeva di dover dir *no*, ma il suggeritore della buca insisteva a suggerirgli *si*, sicché imbarazzato finì per dire: —*Si!*

La Temperatura.—Bollettino Meteorologico della casa Oliva y Schnabl via 25 de Mayonum. 240.

Montevideo, 8 Maggio 1885.

	MASSIMA	MINIMA	MEDIA
Centigrado.	20	12	15
Reaumur.	16	9 3/4	12
Fahrenheit	69	55	59 1/2

PRESSIONE ATMOSFERICA

Dalleg a. m. alle 5 p. m.

Ore:—9—1 Ore:—1—5

758 750

DeScriba

TELEGRAMMI

Napoli, 6.

L'eruzione del Vesuvio è diminuita.

Londra, 5.

Ha prodotto buona impressione l'accordo pacifico tra l'Inghilterra e la Russia, mediate un arbitrato che risolve la questione della frontiera afgana.

Londra, 6.

Nella Borsa circola la voce che lord Dufferin abbia rinunciato all'ufficio di viceré dell'India.

La commissione speciale per il Canale di Suez pretende dall'Egitto e dalla Turchia il compimento della clausola del trattato che vieta qualunque ostilità nel canale.

Buenos Aires, 8.

La lettera politica di Mitre, comparsa oggi, si dichiara per l'astensione.

—Insera al Colon *debut* la compagnia Ferrari con *Africana*.

Il pubblico vi accorse numeroso, ma si mantenne freddissimo. L'opera fu discretamente eseguita.

—La stampa censura il messaggio presidenziale.

ULTIM'ORA

Da lettere private giunteci oggi d'Italia apprendiamo che l'ottimo amico nostro Luigi Minuti, il quale assistette fino all'ultimo Federico Campanella, ebbe dall'illustre patriota molte lettere di Mazzini.

E poiché si teme da taluni che la pubblicazione di quei documenti importantissimi abbia per avventura a demolire certe fante usurate, si lavora col piedi e con le mani per strapparglielo di mano. Ma il Minuti, incommutabile nel compimento del proprio dovere, secondo la volontà di Campanella stamperà le lettere temute.

E' arrivato oggi in porto, con provenienza da Havre, il piroscafo *Perthia* della compagnia di navigazione *Chargers Reunis*.

Un'altra lettera privata ci narra che l'agitazione universitaria continua, come dal pari prosegue l'occupazione degli Atenei per parte della forza.

L'effervescenza degli animi perdura.

Il Comitato centrale per il monumento a Giordano Bruno ci scrive sollecitando i lavori iniziati qui per l'identico scopo. Giriamo la raccomandazione agli egregi amici che partecipano con noi all'opera razionalista.

Direttore—Ettore Volto

REVISTA

DE CEREALIS Y FRUTOS DEL PAIS

Montevideo, 9 de Mayo 1885.

Trigos superiores del Carmelo y Colonia
los 110 k. \$ 3.10 3.40
" Lombardo " \$ 3.10 3.40

TARLADES
Novillos 15 a 17.
Bueyes 17 a 20.
Vacas 10 a 13 1/2
Vacas, Novillos y Bueyes 16

PARA SALADEROS
Novillos 10 a 14 1/2
Vacas 8 a 12 1/2
Vacas y Novillos 13
Bueyes 3.60 a 4.20
Bueyes 18

SPETTACOLI

Teatro Cibils.—Impresa C. Ciacchi, compagnia Drammatica Italiana Rossi, Duse-Chechchi.

Diretta dall'Artista Comendatore Cesare Rossi.

Sabato 9 Maggio, si rappresenterà: *Il Duello*, commedia in 5 atti di Paolo Ferrari e la farsa *Chi non prova non crede*.

AVVISI

LA OASA
LAVARELLO & C.
VIA MISIONES N.º 50

FA eseguire pagamenti, per mezzo di VAGLIA, in qualunque ufficio postale del REGNO D'ITALIA.

AL COMMERCIO

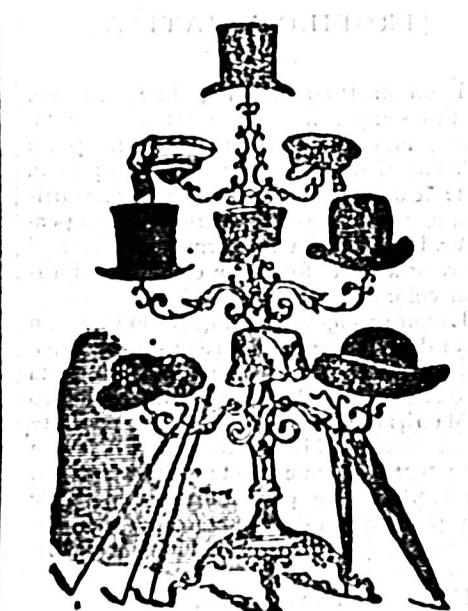
Con questa data ho venduto il mio stabilimento di Orologeria e Orfeceria, situato nella via Uruguay, N.º 322, al signor Natale Morosy restando l'attivo ed il passivo a mio carico. E perciò che con la fatto col compratore in Montevideo 5 Maggio 1885.

CESARE COFFA—NATOLIO MOROSY 146 m. 12.

CIRCOLO NAPOLITANO

Sono avvisati i Soci che a datare del 1. Maggio corrente, sono aperte le Scuole diurne (1.ª e 2.ª elementare). Orario: dalle 10 antim. alle 4 pom.

145. 6 m.



100